

L'ILLUSIONE DI FARCELA DA SOLI

di **Antonio Polito**

La Marmolada sopravviverà. Per rimettere nelle giuste proporzioni la capacità dell'uomo di far danni al proprio ambiente, basterà ricordare che se riducessimo a un solo anno la storia della Terra, fatta in realtà di quattro miliardi e mezzo di anni, l'intera vicenda dell'evoluzione umana, da quando vivevamo sugli alberi a oggi, sarebbe compresa nelle ultime dieci ore del 31 dicembre. I batteri, tanto per dire, esisterebbero da marzo; i dinosauri, comparsi a metà dicembre, avrebbero già fatto in tempo a estinguersi.

continua a pagina **28**

Deficit di governance La mancanza di sincerità nel parlare alle opinioni pubbliche e il persistere di sovranismi occulti: problemi seri, aggravati dal crescere di contrasti e conflitti

AMBIENTE, SVILUPPO, SICUREZZA DA SOLI SI PERDE SEMPRE

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Le Alpi stesse, fino a poche centinaia di milioni di anni fa, non erano altro che il fondo di un mare (come racconta un bel libro di Alessandro Vanni appena uscito da Laterza, *La storia del mare*).

La Terra dunque sopravviverà. Il problema è se sopravviveremo noi, andando avanti così. E non solo fisicamente, perché valanghe e uragani e inondazioni e siccità faranno stragi; ma anche perché la nostra specie, così giovane, si concepisce solo in questo ambiente, che è parte integrante della sua identità storica, culturale e psichica, e non può farne a meno senza diventare un'altra cosa. O estinguersi.

Non c'è del resto tema dell'agenda politica di questi anni, dal riscaldamento globale alla crisi energetica e alimentare, dal Covid alla guerra, fino al ritorno dell'inflazione, che non abbia questo stesso carattere epocale, globale e sovranazionale. Il che stride con le dimensioni abitualmente contingenti e nazionali, quando non provinciali, della politica democratica. Da questo punto di vista il nostro Giannelli ha già detto tutto nella vignetta sul *Corriere* di ieri: una Terra che si squaglia dal calore mentre un tizio in grigia dice perplesso «Sono preoccupato. È un vero problema quello dei Cinque Stelle».

Ma se anche ci fosse risparmiato il cabotaggio quotidiano dei partiti per un pugno di voti, in ogni caso contro nessuno di questi «mostri» un governo nazionale potrebbe fare alcunché da solo. E forse neanche l'Euro-



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

pa da sola. Basti pensare che l'intero Vecchio Continente è responsabile del 9% delle emissioni che alterano il clima: se tutto va bene, e a costo di grandi sacrifici, riusciremo appena a stabilizzarle. E tutto il resto?

Questa realtà dovrebbe mettere definitivamente fuori gioco l'ipotesi «sovranista», di una politica cioè che punti a risolvere i problemi di casa propria ignorando tutti gli altri: sarebbe fare come le tre scimmiette, e sperare di cavarsela turandosi gli occhi, le orecchie e — in questo caso — il naso.

Bisogna però anche dire che l'alternativa, e cioè una governance globale improntata al realismo, al coraggio e alla saggezza, all'orizzonte non si vede, anzi. Non è che i governi che polemizzano contro i sovranisti non peccino a loro volta di sovranismo, quando sono alle prese con le scelte difficili. Mentre alla Cop 26 di Glasgow l'inviato speciale degli Usa John Kerry spingeva il resto del mondo a mette-

re fine agli investimenti nei fossili, il suo presidente Biden da Washington faceva appello ai Paesi dell'Opec per accrescere la produzione e buttare giù così il prezzo della benzina per gli automobilisti americani. In questo momento il mondo è tornato ai livelli record pre-Covid, consumando più di 100 milioni di barili di petrolio al giorno. E la guerra di Putin sta riportando in auge in Europa perfino il carbone. Altro che transizione energetica.

Quando si riuniscono i consessi internazionali che dovrebbero governare il mondo, dai vertici della Ue al G7 e al G20, ci restano negli occhi due impressioni. La prima riguarda l'incomprensibile e apparentemente ingiustificata allegria dei capi di Stato e di governo, che non perdono occasioni per photo-opportunity in cui sembrano molto soddisfatti di sé. E la seconda è la fiducia eccessiva che mostrano di nutrire nella realtà virtuale dei loro comunicati ric-

chi di buoni propositi, come se potessero sostituire la realtà concreta in cui davvero viviamo.

Questo grave deficit di governance globale, la mancanza di sincerità nel parlare alle opinioni pubbliche e dir loro come davvero stanno le cose, il persistere di sovranismi occulti in tutti i governi, è stato aggravato di recente dal crescere dei contrasti e dei conflitti. Ci siamo scagliati a lungo contro la globalizzazione accusandola di voler uniformare il mondo e di far prevalere un pensiero unico. Ma ora che non parte più il granaio dai porti del Mar Nero, e i migranti africani in fuga dalla povertà vengono massacrati alla barriera di Melilla, e i pastori Fulani spinti dalla desertificazione assaltano i cristiani in Nigeria, e la gente di Tobruk e Tripoli insorge in Libia, non c'è davvero da festeggiare un mondo più frammentato, conflittuale, nel quale traffici e commerci vengono spezzati e interrotti e ha ripreso a parlare la forza brutta delle armi. Non ci conforta davvero sapere che il mondo diventerà più «policentrico», come promettono a Mosca per giustificare la barbarie in Ucraina, per rassicurarci sul nostro futuro.

Magari il tempo lungo della storia ci smentirà ancora una volta. Ma sembra davvero difficile che le cose possano andar meglio tornando indietro, verso un mondo diviso in aree di influenza, controllate da potenze regionali, frammentato dal conflitto e dalla guerra. La globalizzazione ha molti difetti, ma un pregio decisivo: funziona solo con la pace e la cooperazione tra i popoli. Anche per questo l'invasione dell'Ucraina è una tragedia globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it